

# Italiana Alla Convocation Hall

il nostro sistema politico è meglio del vostro, e tanto meno per quella cosa odiosa che si chiama propaganda. Sono qui soltanto per parlarvi di quello che da noi si è fatto e si sta facendo tuttora nei riguardi di una ricostruzione sociale."

Non è il desiderio del governo italiano che all'estero si copino, piu' o meno deformandole, le istituzioni politiche e civili del regime fascista. Anzi, tutt'altro, poiché fascismo è un prodotto essenzialmente della coscienza popolare italiana, e quindi non può sussistere presso un altro popolo se non nella superficialità delle apparenze esteriori. Di qui, disse, la sfortuna dei suoi imitatori.

Per ben comprendere il fascismo, bisogna comprendere quale eredità abbia ricevuto il popolo italiano dalle civiltà passate e quale sia il fondo storico dell'anima italiana, fondo storico su cui è saldamente poggiata la mirabile costruzione odierna. Non che il retaggio del passato sia apertamente visibile, o che esso apertamente influisca sulla vita italiana moderna. Il passato è passato, e noi viviamo nel presente, per il futuro. Il passato aveva altri ideali ed altre esigenze, mentre oggi vi sono necessità nuove cui supplire, problemi nuovi da risolvere, posizioni nuove da chiarire, verità nuove da affermare. Ma, ciò nondimeno, quel passato è tutto lì, nel fondo delle coscienze, a caratterizzare ed informare di sé tutta la vita italiana moderna, e non si può prescindere da esso quando si studi il fascismo. Un popolo è come un individuo: il punto di vista può cambiare con il passare degli anni, la sua vita può assumere nei vari momenti aspetti tutt'affatto nuovi, tutt'affatto diversi, ma nei recessi piu' reconditi dell'animo suo, dimenticato forse, ma non inoperoso, è il passato. Scintilla di un incendio potenziale, seme in attesa di svilupparsi, tesoro inestimabile di esperienza e sorgente inesauribile di forza e di virtù. Il fascismo si spiega dunque alla luce di quel passato, ma fascismo è qualche cosa di nuovo, è un passo avanti, un gigantesco passo avanti. Non si torna indietro, disse la Sig.na Bernardi, definendo il fascismo "moral reclamation of the land", che significa bonifica morale del paese. Ed osservava come la civiltà greca fosse sotto l'influsso delle civiltà orientali, eppure fosse qualche cosa di essenzialmente diverso, come tutti gli elementi della cultura greca venissero assimilati dalla civiltà romana, che, nonostante questo, rimaneva prettamente romana, come il rinascimento presentasse molti punti di contatto con l'antichità classica, ma senza per questo esserne la ripetizione pura e semplice. Così, disse, l'Italia di oggi rivela la presenza di tutto questo nella formazione di una coscienza di razza, ed in piu' presenta molte caratteristiche, molti elementi affatto nuovi: e fascismo è la fusione completa di queste due correnti essenziali in un tutto organico.

### Anni di Formazione

L'Italia come unità nazionale è giovane, la piu' giovane delle grandi potenze europee, e la sua unificazione risale ad appena sei anni prima della formazione degli Stati Uniti d'America. Come coscienza nazionale essa è ancora piu' giovane, giacché questa incominciò a formarsi soltanto negli anni che precedettero immediatamente la guerra, e soltanto dalla guerra dura uscì temprata ad ogni prova.

La guerra, sopraggiunta ad anni di debolezza e di disordine, trovò una razza stanca, un popolo che pareva fosse affranto sotto il peso di due mila anni di storia. La vita italiana era caratterizzata dall'esitazione nazionale e si dibatteva, senza poterne uscire, nel labirinto dei dubbi critici. La dolorosa tragedia dell'emigrazione forzata, il trattamento cui furono, ovunque si recassero, sottoposti gli emigrati italiani, il lavoro coer-

citivo cui gli emigrati si dovevano piegare, furono piaghe sanguinanti di quegli anni tristi. Lo spirito italiano sembrava morto; era assopito, e l'unica forza che mostrava di ritenere ancora il popolo italiano era la forza a resistere, la forza della rassegnazione. Solo qualche tentativo isolato di riscossa si notava di quando in quando, qualche grido solitario risuonava nella penisola. Inutilmente; la nazione brancolava nelle tenebre, e doveva ancora trovare sé stessa.

### La Dura Prova

E venne la guerra, che unì gli animi e strinse tra loro ricchi e poveri, professionisti ed operai, soldati vecchi di esperienza e di anni e giovanetti che non avevano ancora ricevuto il battesimo del fuoco, tutti accomunati nella difesa della Patria. Nel duro cimento di quegli anni, in virtù dell'immane sacrificio compiuto, il popolo italiano finalmente ritrova sé stesso. L'Italia rientra nei suoi confini naturali. Il popolo italiano, coscienza ormai della sua forza, riconquista il dominio di sé, ed esce dalla lotta facendo tesoro degli ammaestramenti che dà la guerra; ha imparato a bastare a sé stesso.

Venne quindi la resa dei conti, e l'Italia per la mancanza di un governo che facesse sentire la sua voce all'estero, fu trattata da potenza minore. Ma l'Italia non serba rancore. La lezione è stata propizia.

Dopo la guerra ancora un periodo di incertezze, dovuto ai tentativi di disgregamento e di disintegrazione disfattista degli agitatori sovversivi, e poi il fascismo, che, diceva la Sig.na Bernardi, se si guarda bene addentro, rivela piuttosto le caratteristiche di una evoluzione che non di una rivoluzione vera e propria. Uno dei suoi aspetti fondamentali è quello di "moral reclamation", di bonifica morale dello spirito nazionale. In alcuni ambienti si nutrono dubbi circa gli intendimenti pacifici dell'Italia fascista. Falsità di mestatori poco scrupolosi o argomentazioni da persone poco intelligenti. Vi sono due cose che piu' di ogni altra stanno a cuore agli Italiani: la terra e la famiglia. E questo dai tempi piu' remoti, da quando venivano a fermarsi in Italia, nell'epoca primordiale, i popoli primitivi che vivevano solo di pastorizia e di agricoltura, specialmente di agricoltura, che, anche oggi, in una Italia priva delle risorse necessarie alle grandi industrie, rimane la sorgente prima di vita. Ed un paese dove l'amore per la terra, madre di biade, e per la famiglia conservano ancora il loro vigore primitivo, è un paese pacifico per natura.

### L'opera fascista

L'opera del governo fascista, disse la Sig.na Bernardi, mira a rendere la coltivazione della terra una cosa gradita, a rimuovere gli ostacoli che si oppongono ad una produzione intensa, e che sono specialmente i prezzi alti e la concorrenza. Rialzando il valore morale della terra si ricostruisce il paese, e costruendo la famiglia si ricostruisce la nazione. Il governo vuol consolidare questi istinti, questi sentimenti primari, poiché così facendo consolida l'unità morale italiana. Oggi piu' che mai e come non mai, lo spirito italiano è reso dal latino "servi glebi sumus ut liberi simus."

### Educazione Giovanile

Anche l'educazione, che in Italia è educazione di massa, è ispirata ad un alto senso di pace. Qualche volta si sente dire che l'educazione della gioventù italiana è militarista, perché le si dà in mano il moschetto. Non vi lasciate ingannare, disse la Sig.na Bernardi. Quando al bambino si dà in mano il moschetto, gli vien detto che per ognuno di quei moschetti un eroe è caduto per la Patria, ed egli comprende che a lui spetta il dovere di vegliare sull'onore di quei

caduti. L'educazione della gioventù diviene così un bellissimo rito in omaggio alla memoria di quanto di piu' sacro vi può essere per una nazione, e questo è fondamentalmente importante nell'Italia di Mussolini.

### Critiche e Brontoloni

"Se qualcuno vuol brontolare, brontoli pure: noi stiamo ben piantati su un saldo terreno morale, e ci resteremo."

Oggi in Italia ogni aspetto dell'educazione giovanile è curato in tutte le sue fasi e nei menomi particolari, con la conseguenza logica che la gioventù cresce con la gratitudine e la fierezza nel cuore. E le mamme, che vedono i loro bimbi crescere sani e forti sotto le vigilanti cure di apposite organizzazioni, sentono anch'esse il vero significato, il vero valore del fascismo. Le donne fanno la loro parte del lavoro di ricostruzione sociale del paese, assumendo la responsabilità di tutto il grandioso complesso di opere assistenziali. Gli enti dopolavoristici provvedono allo sviluppo fisico ed intellettuale degli operai e degli impiegati, offrendo loro i mezzi e la possibilità di dedicarsi a quel ramo dell'attività umana cui piu' si sentono portati.

Quanto alle critiche e alle accuse che si fanno, non c'è da farsi meraviglia; di scontenti e brontoloni ve ne saranno sempre. Del resto la logica piu' elementare è bastevole a renderci persuasi della inconsistenza di certe cicerie. "Ogni Italiano sa bene che è ridicolo mordersi il naso per fare un dispetto alla faccia. Ogni Italiano sa che è ridicolo criticare lo stato dal momento che egli stesso è un elemento costitutivo di quello stato, che assicura una protezione a sé, ai suoi figli, ed alla sua casa."

## Le Organizzazioni Operaie in Italia

Don Mario Colonna

La Settimana Italiana continua con un'affluenza straordinaria di pubblico. Si prevede che, data l'accoglienza entusiastica, che non è stata eguagliata neppure da quella fatta alla settimana Britannica, si dovrà estendere di alcuni giorni, possibilmente di un'altra settimana. E questo nonostante il fatto che i conferenzieri italiani abbiano avuto modo di parlare ad un gran numero di persone nei molti ricevimenti dati in loro onore. L'indice migliore dell'intenso movimento è la stampa locale, che pubblica in questi giorni un'abbondanza di notizie provenienti dall'Italia, specialmente nei riguardi delle trasformazioni e dei miglioramenti appartati nel campo dell'ordinamento corporativo, interviste con gli ospiti illustri, e resoconti di tutta l'attività svolta da essi durante il loro breve soggiorno a Toronto.

Un banchetto offerto loro dall'Empire Club, la piu' importante delle associazioni cittadine, ha visto un'affluenza di pubblico come non s'era mai avuta, anche nelle occasioni piu' solenni. Dovunque si siano trovati, tanto tra i loro connazionali quanto tra i Canadasi, sono sempre stati fatti segno a tali e tante dimostrazioni di simpatia e di stima che non potranno certo partire senza portare nei cuori il ricordo indelebile di queste giornate e l'intimo compiacimento di aver procurato all'Italia un movimento al di là e al di sopra di tutte le considerazioni utilitarie, un movimento che è anzitutto e soprattutto movimento spirituale.

Mercoledì sera, la terza di "Italy Week", nella Convocation Hall dell'Università, ha parlato Don Mario Colonna, Duca di Rignano sul tema "Lo Stato Corporativo". Presiedeva il Generale Mitchell, direttore della scuola d'Ingegneria; un sincero amico e fervido ammiratore dell'Italia, che ha preso

### I padri e le madri

"La madre, che alleva il suo bimbo e che sa come questo sarà protetto e curato, e fatto crescere sano e forte in un'atmosfera di pace, ed il padre, che vede come tutta la nazione, dalla Regina fino all'ultima donna, cooperi al bene della sua famiglia, non potranno non sentirsi veramente una parte dello stato."

"Quando il padre di famiglia vede che il fine ultimo della politica interna è di aiutarlo a progredire materialmente, moralmente e spiritualmente, quando la popolazione di un villaggio intero vede migliorate le comunicazioni che lo legano ad altri villaggi ed ai centri maggiori, esteso o, non di rado, creato di sana pianta il sistema idraulico, curate perfino le sue ore di svago, non può non sussistere un senso di cooperazione tra tutti ed un profondo sentimento di fratellanza nella nazione."

"Vorrei potervi portare oggi presso il Colosseo, mentre i bimbi italiani, gli occhi grandi di meraviglia e di ammirazione, sfilano lungo la Via dell'Impero, per farvi sentire la continuità della razza e l'unificazione di un popolo, per farvi vedere che il fascismo tende a portare alla luce quel che v'è di meglio nella nazione, e per convincervi che il bene piu' bello, il bene piu' santo, è il bene che viene dalla cooperazione tra tutti i cittadini nello stato, tra tutti i popoli nel mondo."

L'eloquenza dell'oratrice ha suscitato un entusiasmo indescrivibile ed un uragano di applausi. Mrs. P. H. Plumtree, che presiedeva, pregò la Sig.na Bernardi di voler dire poche parole in Italiano ai connazionali presenti, che accolsero la proposta e le esortazioni, le incitazioni dirette loro con un'altra entusiastica manifestazione.

parte attiva alla guerra italiana, durante la leggendaria difesa del Grappa e del Piave.

### "Lo Stato Corporativo"

Don Mario incominciava col porgere il suo saluto a tutti i combattenti presenti, facendo notare come oggi si attribuisca allo stato molto del carattere proprio di una organizzazione militare, ed enfaticamente affermando la necessità di disciplina e di abnegazione per vincere la depressione, per salvare dalla rovina la nostra civiltà. La crisi, ha detto il Duca di Rignano, deve sparire. Essa è il prodotto dell'estremo individualismo e della concezione crudele che contrappone l'uomo all'uomo nell'esplicazione dell'attività umana. Il grande errore sta nel credere che la concorrenza stimoli lo sviluppo economico: la crisi attuale è un esempio eloquente di quali effetti possano avere l'individualismo e la concorrenza sull'economia mondiale. La concorrenza deve dar luogo alla cooperazione. Cooperazione: questa è la nuova parola d'ordine, altamente umanitaria, altamente morale, dello stato corporativo.

Poco importa quale sia la forma del meccanismo che assicuri lo sviluppo secondo questo nuovo indirizzo. E' lo spirito che conta: quando c'è questo, il modo in cui lo si traduca in effetto rimane una questione di mera forma, di dettaglio tecnico. Secondo la nuova concezione la consegna non è piu' ogni uomo per sé, e neppure ogni uomo per lo stato, ma ogni uomo per la comunità, che è una cosa ben diversa. Oggi ogni uomo, senza eccezioni di sorta, ha la sua funzione, anzi, vale in quanto è una funzione indispensabile della comunità e come tale, soltanto come tale, egli ha diritto alla protezione ed all'assistenza dello stato.

Lo stato corporativo ha conservato economicamente, giuri-

dicamente ed organizzativamente quel che di meglio vi era nel liberalismo, nel socialismo, nel sindacalismo, prendendo il buono dove lo trovava irrispettivamente del male cui poteva essere accompagnato.

Anche il Duca di Rignano richiamava l'attenzione del suo pubblico sul fatto che egli non intendeva assolutamente fare della propaganda. "Noi non vogliamo vendere l'Italia", ha detto, "anzi, mi affretto a dire che l'Italia non è in vendita." Questa della propaganda è una delle calamità minori del dopoguerra: ogni nazione vuol elargire, e spesso imporre, alle sue consorelle la miracolosa panacea. Dunque niente propaganda. Ci tiene Don Mario a chiarire questa posizione. Anche perché i propagandisti che si presentano simulando l'amicizia e tenendo la mano ad aiutare, spesso finiscono per rivolgere la mano con la palma in su, rivelandosi per quel che sono: mendicanti; e la propaganda allora appare quale è veramente: preghiera di elemosina. E noi non facciamo né chiediamo elemosina. Anche in questo il fascismo addita la via. Elemosina no. Opere assistenziali si', poiché queste sono di importanza basilica per la cooperazione. Ma questo non è elemosina; è solidarietà umana.

Nello stato in cui la cooperazione è la nota dominante, il povero è come il ricco e viceversa. Il ricco inteso nel senso in cui una volta si intendeva oggi non c'è piu'. Anch'egli deve accettare una quota del lavoro che a tutti spetta, anch'egli deve fare la sua parte, una parte proporzionata alle sue forze, in questi tempi di crisi.

E che cos'è questa crisi? E' super-produzione? Affatto, dichiarava enfaticamente Don Mario, non è super-produzione, è sotto consumo. I manufatti, come i prodotti agricoli, non si vendono, la merce non circola. Questa è la vera causa della crisi. E come si può rimediare? Con lo spirito di abnegazione, con l'idea di cooperazione, di "servire", intesa in senso militare come disciplina e dedizione completa; e questo è il contenuto ideale delle dottrine fasciste. In questo consiste la rivoluzione del '22 che non fu, tolto qualche caso isolato, una rivoluzione sanguinosa, ma una rivoluzione nell'idea. Una rivoluzione che sarebbe forse meglio definire una evoluzione in atto, e che oggi, in questa situazione caratterizzata da una fitta nebbia mentale, è come un faro che rischiara il cammino, additando la via della salvezza e mostrando ai popoli sbalottati dalla furia delle intemperie economico-politiche, le rocce della disgregazione nazionale.

Vi sono oggi molti imitatori del fascismo, fin troppi. Si dice che l'imitazione sia la miglior lode; bisogna aggiungere però, che, nel caso nostro almeno, sia una forma di lode molto pericolosa, poiché quasi sempre l'imitazione non va oltre le apparenze esteriori, al disotto delle quali si cercherebbe invano lo spirito fascista.

Don Mario si riportava quindi al '14, per rifare un poco la storia di quegli anni ormai lontani, disegnando con pochi tratti sicuri il quadro generale delle condizioni dell'Italia del periodo pre-intervento; accanita all'intervento fatto dal socialismo italiano, da cui si staccava allora Benito Mussolini, il quale iniziava la lotta che doveva continuare attraverso gli anni di guerra, attraverso quelli di pace che seguirono, per culminare finalmente nell'azione rivoluzionaria del '22; l'entrata in guerra nel maggio radioso; la formazione dei battaglioni d'assalto, di cui dovevano assumere il motto e l'emblema: le "camicie nere" di Mussolini; e la fine della guerra, della quale l'Italia, che aveva ormai una coscienza a tutta prova, usciva solo per cadere di nuovo alla mercé di governi deboli e di agitatori socialisti o comunisti, per divenire il campo d'azione dell'esploitazione comunista russa, che di lì si preparava ad invadere l'E-

uropa occidentale. I reduci, tornati dal fronte orgogliosi dell'opera compiuta, delle decorazioni, delle ferite, trovavano il paese in preda all'agitazione sovversiva, di cui il fondo teorico era la rinuncia; rinuncia agli ideali per cui il fante d'Italia aveva dato il suo sangue, rinuncia al premio che spettava di diritto all'Italia vincitrice, e svalutazione dell'opera dell'esercito italiano.

Quelli furono anni di perplessità, quando la concezione morale era una concezione di crudeltà, di prevalenza del piu' forte sul piu' debole, di individualismo spinto fino a divenire piu' egoistico dell'egoismo che pretendeva schiacciare. Ma la situazione cambia. All'invasione delle fattorie del '19, all'altra meglio organizzata del '20, si contrappone nel '21 la fondazione del partito nazionale fascista, avente per nucleo quegli arditi che durante la guerra avevano costituito i battaglioni di assalto. Nel '22, forte dell'appoggio della nazione, desiderosa di vedere la fine del disordine, il partito fascista si impadronisce del potere.

Ha inizio allora quel movimento di rinascita che, di lì a poco, incanala nel sistema delle corporazioni modernamente concepite e trasformato tutte le forze economiche della nazione. In effetti il corporativismo italiano non è altro che la collaborazione del sindacalismo e del capitalismo, sotto l'oculata vigilanza dello stato. Le corporazioni odierne risalgono ai "collegia" dell'Impero, la posizione dei quali di fronte allo stato fu regolato dalla lex Julia. Questi collegia costituirono la spina dorsale dell'impero romano, che cercò, per mezzo di questa organizzazione coattiva del lavoro, delle industrie e dei traffici, di fronteggiare la profonda crisi del III secolo. Alla caduta dell'Impero le corporazioni cessavano naturalmente di esistere, poiché non sussistevano piu' le condizioni in virtù delle quali erano sorte. Sorgono di nuovo nel Medio Evo conservando quasi tutte le caratteristiche dei "collegia artificium" dei Romani, e presentando in piu' il carattere religioso e quello (che la lex Julia aveva cercato di distruggere) dell'ingerenza politica. Nel XIV secolo si iniziava la decadenza delle corporazioni, che finivano per sparire nel travaglio suscitato dalla rivoluzione francese, risorgendo di nuovo soltanto nei tempi moderni, tempi di industrializzazione intensa, in cui il problema dei rapporti tra operai e datori di lavoro, si è acuito fino a costituire il problema fondamentale dell'organizzazione statale odierna. Prima dell'avvento del fascismo, due erano le impostazioni di questo problema: quella liberalistica, fondata sulla lotta di classe in uno stato che non interviene, ma lascia che gli eventi abbiano il loro corso; e quello del comunismo, basato sulla concezione dello stato esercitante potere dispotico in una società proletaria. (A questo punto due individui del loggiato manifestano la loro preferenza per il secondo sistema, battendo timidamente le mani, con grande ilarità del pubblico.) Il fascismo sente immediatamente la insufficienza di queste soluzioni, che non sono affatto soluzioni, ed affronta di nuovo la questione, introducendo una nota nuova: la cooperazione. E stabilisce che lo stato debba vigilare sull'economia nazionale, controllando ed aiutando, ma mai costringendo. E' lo stato, secondo il nuovo concetto fascista, che fa andare gli ingranaggi dell'economia, senza mai assumere un'attitudine di costrizione.

E Don Mario passava a chiarire tutta la parte tecnica dell'ordinamento corporativo italiano e le attribuzioni giuridiche delle corporazioni. In caso di dissidio, diceva, i sindacati di lavoratori e di datori di lavoro, si sforzano anzitutto di raggiungere un accordo senza l'intervento di terze persone; gran numero delle controversie non (Cont. alla pagina seguente)